

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2005)
Heft: 44

Rubrik: Tegna

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Corrado Generelli

Delegato del CICR

Avevo perso di vista Corrado parecchi anni fa. Lo sapevo architetto e, chissà perché, credevo lavorasse in quel campo nella Svizzera francese. Una sera in una delle tante riunioni di redazione della nostra rivista mi è stato proposto di fare un servizio su di lui, così ho appreso del suo lavoro nel campo degli aiuti umanitari e della sua interessante attività in seno alla Croce Rossa. Naturalmente ho accettato con grande entusiasmo e piacere l'incarico, che mi avrebbe dato l'opportunità di rivedere Corrado. Non sapevo però come fare a contattarlo, così ho chiamato i suoi genitori e ho avuto la grande fortuna di trovare proprio lui che si trovava a Tegna per un periodo di vacanza; questo semplificava tutto perché non sarebbe stato evidente redigere questo servizio comunicando tra Tegna e il Burundi, sua prossima meta. Abbiamo fissato subito un appuntamento così da poter abbozzare il servizio durante la sua permanenza nel nostro paese.

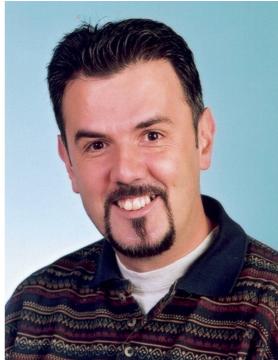
Dopo qualche giorno ci siamo trovati, era sempre lui, il Corrado che avevo perso di vista anni fa: stessi occhioni scuri, stesso sguardo buono, stessa umiltà di quando era ragazzino; unico cambiamento una barba a pizzetto che gli adorna il viso. Abbiamo iniziato subito una lunga chiacchierata, mi ha raccontato la sua vita, le sue esperienze, mi ha parlato dei suoi innumerevoli viaggi e del suo lavoro, poi abbiamo realizzato una piccola intervista per illustrare almeno in parte il suo ammirabile lavoro ai nostri lettori, eccola:

Allora Corrado, partiamo dall'inizio, qual è la tua formazione?

Mi sono formato alla Scuola Tecnica di Lugano, e nel 1991 ho ottenuto il diploma di architetto.

Hai mai lavorato come architetto in Ticino?

Sì, terminati gli studi ho lavorato per un certo periodo a Locarno, ma avevo voglia di fare un viaggio, di conoscere nuovi orizzonti, così sono partito per il Brasile. Là ho conosciuto la realtà delle Favelas che mi ha in un certo modo affascinato e ho deciso di provare a viverla. Detto fatto ho acquistato del legname e con le mie mani ho costruito una casetta proprio nelle Favelas; non c'era né luce né acqua



allora ho costruito un generatore per l'elettricità con la batteria di un camion e ho vissuto lì per circa un anno.

Ma dimmi, com'è nata l'idea di occuparti di aiuti umanitari?

Penso sia nata proprio da quest'esperienza in Brasile. Vedere una realtà così diversa dalla nostra, conoscere gente bisognosa mi ha fatto riflettere. Al mio ritorno mi sono annunciato al Comitato Internazionale della Croce Rossa e ho cominciato a lavorare per loro.

Con quale ruolo?

Lavoro in un'unità che si occupa di reti idriche e di costruzioni, sono il coordinatore del lavoro per i progetti intrapresi nei paesi in cui ci rechiamo.

Qual è stato il tuo primo incarico con la Croce Rossa?

Nel '94 sono partito per l'Angola dove abbiamo costruito tre centri ortopedici, ci abbiamo lavorato per due anni. Devi sapere che dopo 35 anni in Angola era finalmente finita la guerra che però ha lasciato sul terreno una miriade di mine antiuomo, è uno dei paesi più minati al mondo, calcola che ci sono 12 milioni di mine per 12 milioni di abitanti quindi una a testa! Pensa che al tempo della colonizzazione l'Angola era arrivata ad essere il terzo esportatore mondiale di caffè, ora invece, per colpa delle mine, l'agricoltura non esiste quasi più perché sarebbe troppo pericoloso lavorare nei campi. Nei centri ortopedici da noi aperti arrivava una quantità impressionante di mutilati, specialmente donne e bambini, tutti vittime di questi ordigni... e

la cosa vergognosa è che queste mine continuano a venir prodotte e fornite da quasi tutti i paesi del mondo! In quel periodo in Angola c'era anche parecchia criminalità, ora pare vada un po' meglio, ma quando ci vivevo io era diligente, a me per esempio hanno rubato due volte la macchina puntandomi una pistola alla tempia. Qui sono rimasto cinque anni, poi sono andato in Inghilterra per qualche mese.

E dopo l'Inghilterra?

Dopo l'Inghilterra sono partito alla volta della repubblica del Congo (ex Congo francese), questa volta non con la Croce Rossa, ma con una piccola organizzazione umanitaria. In Congo, dove tra l'altro la guerra è tuttora in corso, mi sono occupato di riorganizzare un ospedale che era in condizioni igieniche disastrose, c'erano siringhe usate dappertutto e nelle sale operatorie abbiamo trovato delle cassette con tutti i rifiuti delle operazioni: bende, garze ancora sporche di sangue e quant'altro. Figurati che qui il chirurgo opera con le lamine da barba facendosi luce con una pila. In quest'ospedale abbiamo pure ripristinato l'impianto dell'acqua.

Dicevi che in Congo la guerra è tuttora in atto. Qui però quasi non se ne sente parlare...

Infatti, si parla molto poco di questa guerra nonostante sia molto cruenta e complicata: la chiamano la prima guerra mondiale africana e interessa anche l'Uganda, il Ruanda, il Burundi, il Sudan. Fa molti più danni di altre guerre, ma se ne parla davvero troppo poco, chissà forse non fa notizia. Eppure in questi anni di conflitto solo in Congo si sono avuti più di un milione di morti, in Burundi duecentomila e in Ruanda, quando c'è stato il genocidio, in soli due mesi i morti sono stati ottocentomila. Anche in Eritrea e in Etiopia ci



Da sinistra a destra:

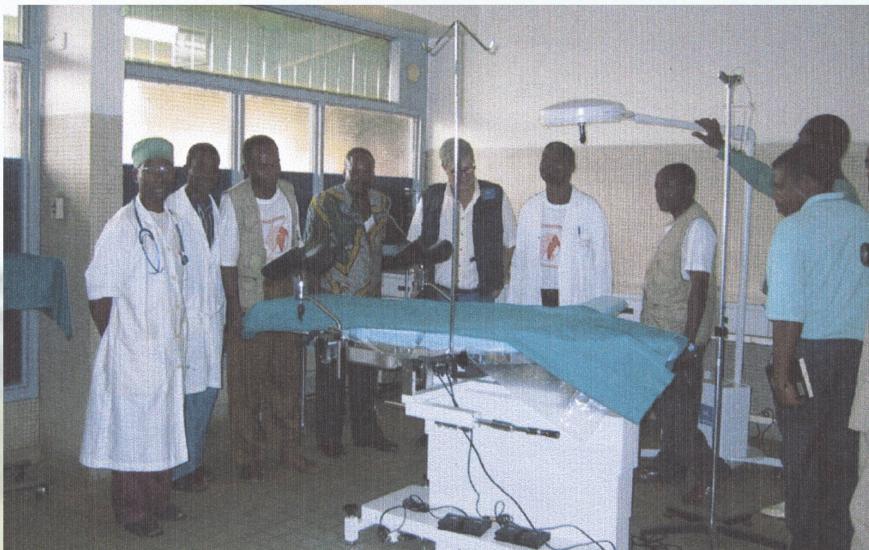
Angele Rocco capo della Missione Nuovo-Frontiera Congo - Brazzaville, **Corrado Generelli** Amministratore e logistica della Nuovo Frontiera, **Antonin Malekama** direttore degli Afari Giuridici del Ministero degli Affari Esteri.



Ospedale in Congo.



Pozzo di captazione dell'acqua per l'ospedale.

sopra:
Inaugurazione della sala operatoria

Non solo lavoro...

sotto:
Corrado con i suoi piccoli amici

sono stati centinaia di migliaia di morti, ma restano conflitti ignorati dai media.

Dopo l'esperienza in Congo sei tornato alla Croce Rossa?

Sì, sono tornato a lavorare per la Croce Rossa e sono partito per il Ruanda dove per un anno e mezzo mi sono occupato delle carceri a livello di protezione dei detenuti contro i maltrattamenti, inoltre anche qui abbiamo sistemato la rete idrica. Ultimato il nostro compito in Ruanda siamo poi partiti per l'Iraq.

Dove già imperversava la guerra? Parlaci di questa tua esperienza.

È stata un'esperienza davvero interessante, totalmente diversa da quelle africane. Ero a Bassorah che si trova vicino al deserto, faceva un caldo infernale, fino a 55 gradi. Ci siamo entrati dal Kuwait perché c'era un grosso problema: mancava l'acqua. La stazione dell'acqua di Bassorah si trova alla periferia della città che in quel momento era circondata dalle truppe inglesi, c'era la guerriglia in atto e nessuno poteva circolare, pertanto nessuno faceva più funzionare quella stazione. La città, che conta un milione di abitanti, era rimasta senz'acqua e rischiava il collasso, inoltre in queste condizioni esisteva la minaccia delle epidemie che sarebbero potute espandersi. Dopo tre giorni di trattative siamo riusciti ad ottenere il visto per poter circolare liberamente nella zona, eravamo gli unici a poterlo fare. Ci siamo dati da fare e abbiamo riattivato la rete idrica.

Quindi avete salvato un milione di persone e scongiurato le epidemie... queste sono soddisfazioni!

Eh sì!

Era molto pericoloso trovarsi in quel luogo in quel periodo. Non avevi paura?

Già, la città è stata circondata per due settimane e noi la dovevamo attraversare di continuo, erano in corso i bombardamenti sembrava di stare in un film di guerra, si sentivano i fischi dei proiettili che ti passavano sopra la testa.

Certo hai avuto un bel coraggio...

Sii... ma sai quando sei lì, beh a parte quando ci sono i bombardamenti in atto, non ti rendi quasi conto di ciò che ti accade intorno. Mi capitava di tornare a casa la sera e di capire davvero quel che stava succedendo attraverso le notizie della televisione.

Ti sei fermato in Iraq anche quando la guerra è terminata?

Finita la guerra abbiamo fatto moltissimi progetti per il settore idrico; durante l'embargo molte strutture erano state lasciate andare, altre sono state sabotate durante la guerra, abbiamo cercato di ripristinarle. Certo ci sarebbe ancora molto da fare ma... chi è che con la situazione attuale va giù a lavorare...

La Croce Rossa ha avuto parecchi problemi in Iraq, vero?

Si, sono stati uccisi due nostri operatori uno a Bagdad e uno a Illah, inoltre hanno fatto esplodere la sede della nostra delegazione uccidendo due guardiani. Fortunatamente io non mi trovavo lì in quel momento. Ho perso solo i salametti che i miei colleghi mi fanno sempre portare dal Ticino. Beh, fin che si tratta dei salametti... mi è andata proprio bene!

Ora la Croce Rossa non è più presente su suolo iracheno?

No, ora sono ad Amman in Giordania, e solo ogni tanto entrano in Iraq. Certo è un vero peccato perché la popolazione irachena è fatta di bravissime persone con un senso dell'ospitalità davvero spiccatissimo... ma per una piccolissima minoranza stanno vivendo una situazione molto critica.

e aggiunge:

I ha già pasaa vint'ann con chel'altro, l'è già
bastada...

Ora però ci sono state le elezioni...

È vero, ma secondo me almeno per il momento non cambierà nulla neanche dopo le elezioni.

Dopo essere stato in Iraq ti sei fermato?

Certo che no! Dopo l'Iraq sono stato in Congo (questa volta nella repubblica democratica) sempre per dei progetti d'acqua. Sono tornato il mese scorso e ho fatto un po' di vacanza a Tegna, ma sabato partirò di nuovo.

Per il Congo?

No, la prossima meta è il Burundi sempre per degli interventi idrici.

**Certo sei proprio un cittadino del mondo,
ma toglimi una curiosità, hai... come dire...
una base, un pied-à-terre da qualche parte
dove fermarti tra un viaggio e l'altro, dove
tenere le tue cose?**

No, quando una missione è finita metto tutte le mie cose in un baule e lo faccio recapitare alla metà successiva. Qualche volta tra un viaggio e l'altro torno a Tegna, come adesso, a trovare i miei genitori, la mia famiglia, gli amici.

Ti trovi ancora bene qui?

Sono sempre contento di tornare perché rivedo la mia famiglia, i miei amici, ma dopo un po' sento il bisogno di ripartire; qui la vita è molto diversa: vai a berti un caffè al bar e senti sempre gli stessi discorsi, si parla sempre di soldi. Ora la mia realtà è un'altra molto diversa.

* * *

Qualche giorno dopo aver intervistato Corrado incontro papà Sergio e una domanda mi sorge spontanea: cosa ne pensano i genitori?

nitori del lavoro di Corrado che lo porta sempre in luoghi lontani e potenzialmente pericolosi?

Certo Adele ed io siamo sempre preoccupati per lui, specie nel periodo che ha passato in Iraq... sono stati anni duri per noi genitori. D'altro canto siamo contenti e orgogliosi che aiuti tanta gente. Lui è ingegnere, ma il mestiere giusto per lui sarebbe stato il missionario, lui per indole aiuta tutti!

Mi ha fatto davvero piacere ritrovare Corrado, quel ragazzino che avevo perso di vista anni fa e che ora si è fatto adulto: un uomo profondo, buono, semplice, che si adopera per aiutare i popoli che sono nel bisogno noncurante dei pericoli che inesorabilmente l'ammirevole strada scelta gli fa incontrare. Complimenti Corrado, e buona fortuna!

Silvia Mina

Sopra: "Salvano milioni di persone": Blick ha dedicato la copertina allo sbarco della squadra di Corrado in Iraq, all'interno un servizio sul loro operato.

A sinistra: un'altra notiziale dedicata a *Corrado*, da un quotidiano lombardo.

Quest'uomo di una creatività e originalità straordinaria, uno dei più stimati intellettuali su scala internazionale, dal 1990 al 2005 ha realizzato o voluto realizzare oltre novanta mostre individuali, di gruppi e tematiche, ha pubblicato una decina di libri ed ha ricevuto parecchi premi prestigiosi. In merito alla sua attività precedente, Fernando De Carli aveva realizzato un servizio per la nostra rivista (Treterre, N° 15/1990).

Szeemann era un uomo molto indaffarato, introvabile, ma allo stesso tempo sempre presente. Aveva doti di grandezza, autorevolezza, umiltà e disponibilità, era libero, romantico e ottimista. Voleva intuire e immaginare le relazioni che legano fra loro i vari aspetti della vita, della storia.



In ricordo di Harald Szeemann

Tra le mostre individuali, dedicate spesso a grandi artisti, ve n'erano anche alcune di personaggi meno famosi, tra cui quella realizzata ad Ascona in memoria del nostro artigiano Ettore Jelmorini.

Nel 2003 è stato chiamato per organizzare la mostra di sculture all'aperto a Vira Gambarogno, la G3. Chi l'aveva chiamato si è poi accorto che le visioni e le idee sull'arte del famoso Szeemann erano ben diverse dalle proprie ed ha criticato l'operato, mentre il pubblico ne rimase entusiasta.

I titoli delle mostre e dei saggi di Szeemann ci fanno capire il suo spirito critico e l'amore per il gioco di parole: "La Bellezza del Fallimento/ Il Fallimento della Bellezza", "El real viaje real", GAS Grandioso Ambizioso Silenzioso", "Beuynobiscum", "dAPERTutto", "Soldi e valore/L'ultimo Tabù", per citarne solo alcuni.

Nel 1992 era responsabile del padiglione svizzero nell'esposizione mondiale di Siviglia. Nello stesso anno voleva pure curare una mostra in Spagna per il cinquecentesimo della scoperta dell'America, allestita negli spazi degli antichi mercati del pesce. Non fu fatta per mancanza di soldi, ma gli sarebbe piaciuto soprattutto perché si sarebbe tenuta fuori dal mondo normale dei musei. Per questo motivo si sentiva pure attratto dal Monte Verità di Ascona.

Per l'amico Dimitri ha ideato il Museo comico nel Teatro Dimitri a Verscio e per il Locarnese ha curato la collezione di oggetti del convento e degli Ex-Voto alla Madonna del Sasso.

Come primo non-artisti gli è stato conferito il premio Max Beckmann di Francoforte per le sue esposizioni avanguardistiche.

In occasione della sua prima mostra sul Monte Verità era deluso per il mancato risveglio di Ascona.

Per due volte, nel 1999 e nel 2000, ha diretto

la Biennale di Venezia che ha poi lasciato per disensi con l'allora ministro della cultura.

Dal 1996 al 2002 era regolarmente alla cattedra dell'Accademia d'architettura a Mendrisio. A Bienne, durante l'Expo '02, abbiam visitato il padiglione "Soldi e valori", ideato anche questo dall'instancabile Szeemann, che si chiedeva sempre se i soldi fossero veramente dei valori o se i valori fossero dei soldi. Con avidità il pubblico ha scoperto il rivestimento in foglie d'oro (si è dovuto persino porre il padiglione sotto stretta sorveglianza affinché il pubblico non asportasse tutto l'oro). All'interno, la sua macchina "distruggi soldi" ha mangiato velocissimamente infinite banconote da cento franchi.

Nel 2003 ha espresso il suo totale disaccordo con la politica del presidente statunitense nei confronti dell'Iraq, dell'Afghanistan, del Vietnam e della Cambogia.

Questo è uno scorcio della sua imponente attività.

Nel mese di marzo di quest'anno si apre a Bruxelles la sua ultima mostra. Lui non può più assistere a questo "Belgio visionario, un viaggio nel cuore straniero del vecchio continente".

Anche le esposizioni previste in Australia e nella Nuova Zelanda, come pure il Museo tanto desiderato sul Monte Verità e la celebrazione del centenario della casa Anatta non saranno più opere sue, perché Harry Szeemann, di origini svizzero-ungheresi, nato l'11 giugno 1933 a Berna, è morto a Locarno il 18 febbraio 2005.

La sua morte è un'amara perdita per il mondo dell'arte al quale mancherà il suo talento critico e organizzativo.

Ora Ascona ha la ferma intenzione di dedicargli un museo proprio dove sarà esposta una parte del prezioso materiale raccolto da lui

durante la sua intensa vita che per ora si trova ancora nella vecchia fabbrica a Maggia, dove c'è anche l'atelier di sua moglie Ingeborg Lüscher.

Siccome Dimitri era un suo intimo amico, sono andata ad intervistarlo. L'ho trovato nel suo teatro, dove stava sorvegliando una prova per una recita di questo mese di marzo. È bastata una mia unica domanda per farlo parlare liberamente.

Alcune considerazioni dell'amico clown Dimitri

Per me era una persona molto buona, originale, buffa. Aveva un umorismo straordinario. Devi sapere che io lo conosco da una vita, si, da circa cinquantacinque anni. Allora abbiamo fatto teatro insieme nelle compagnie di teatro studentesche, lì a Berna. Harry era un attore perfetto, aveva fatto, - e questo mi ha impressionato profondamente - un "Einnmannkabarett" in altre parole un cabaret con una sola persona. Era un selfmademan, uno che fa tutto da sé, ha scritto parecchi libri sull'arte, ma per me erano troppo difficili. Per lui, con la sua cultura, il suo sapere incredibile, erano pane quotidiano. Aveva sempre pronto una battuta buffa. Sarebbe potuto diventare un eccellente attore, ma ha scelto un'altra strada.

Poi ci siamo rivisti a Parigi. La sua prima moglie era francese ed abbiamo passato insieme momenti molto simpatici.

Sono molto fiero che mi abbia aiutato a realizzare il mio Museo comico. Andai a trovarlo nel suo archivio a Maggia nella vecchia fabbrica: tutto era organizzato a modo suo. Odiava le macchine d'ufficio, l'unica eccezione era il fax. Lui scriveva tutto a mano. Attorniato da migliaia di libri, prospetti, classificatori mi sentii molto insicuro. Timidamente gli chiesi di farmi un piccolo museo a Verscio. Lui rispose "Non sarebbe il più piccolo, la casa Anatta sul Monte Verità è ancora più piccola" "Insomma, mi fai un museo sul teatro comico, buffo?" E lui già sapeva come realizzarlo. Harry veniva spesso a casa mia a cena. Devi sapere che ho un'immensa collezione di foto, maschere, oggetti, anche al limite del Kitsch, e lui, di tanto in tanto, voleva guardare questa collezione nel mio studio, ma una volta lì, non sembrava che stesse guardando. Invece due settimane più tardi mi telefonava: "Hai ancora quella tal maschera, sopra il camino, la terza a sinistra, quella dal naso rosso..." Aveva una memoria di ferro, ricordava ogni dettaglio.

Poi un giorno disse: "Ora prendo tutto il materiale del tuo studio e lo porto a Verscio" A pensarci bene, lui, a Verscio, ha riprodotto il mio museo personale. Ho avuto la fortuna di vederlo lavorare. Abbiamo dipinto i locali ognuno di un colore diverso, poi Harry ha scelto circa un quarto di tutto il materiale e l'ha disposto nel modo fantastico che ora si può ammirare nel Museo comico. Il resto l'ho reimbalzato con delicatezza e riportato a casa mia.

Oltre a essere amici per la pelle, ho imparato da lui tante cose utilissime per la mia vita. Aveva un modo favoloso di spiegare, era un maestro perfetto. Una volta per esempio c'erano tanti giornalisti nel mio museo e verso sera ero proprio un po' stufo. Perciò sono stato un tantino sgarbato con una giornalista. Harry



allora mi ha detto: "Tu non devi mai essere nervoso coi giornalisti, loro sono molto importanti per noi." Era insomma come un gran fratello...

Per concludere, Dimitri mi consiglia di mettermi in contatto anche con l'architetto Christoph Zürcher, responsabile non solo della casa Szeemann a Tegna (e di molte altre belle costruzioni e ideatore pure del nuovo edificio della scuola teatro Dimitri), ma anche suo caro amico.

Il ricordo di Christoph Zürcher



Ho conosciuto Harald negli anni settanta a Tegna quando abitavo nella casa dove c'era anche Ingeborg Lüscher. Un anno più tardi è arrivato Harry e dopo breve tempo siamo diventati amici. Io avevo appena lasciato il mio posto di lavoro presso un noto architetto ed ero alla ricerca di una nuova occupazione. Harry, da parte sua, cercava qualcuno per aiutarlo ad allestire una mostra. Io, all'oscuro della sua carriera, ho cominciato a lavorare per e con lui non perché era famoso e perché volevo approfittare di questa sua fama per fare carriera, ma



semplicemente perché mi era simpatico. Anche Josy Kraft, autista di una famosa casa di spedizione, specializzata in trasporti di opere d'arte, aveva iniziato a lavorare per Harry per pura simpatia. In questo noi due eravamo diversi da tanti altri che volevano unicamente usare una collaborazione con questo uomo famoso come trampolino per il proprio successo.

Un mio nipote ha conosciuto Harry quando aveva solo sette anni. Siccome lo sentiva sempre parlare dei suoi innumerevoli viaggi, - infatti, Szeemann era più in aria che per terra - non lo chiamava mai per nome ma sempre solo "Weltreisender", in altre parole giramondo. Nel suo archivio a Maggia si può vedere una specie di albero chiamato "Reiseskulptur" (scultura dei viaggi): è composto di tutte le innumerevoli etichette che le società aeree fissano sulle valigie dei loro clienti e che Harry collezionava accuratamente.

Adagio adagio sono diventato qualcosa come un membro della famiglia Szeemann-Lüscher, sono anche il padrino di battesimo della loro figlia Una. Una è stata battezzata all'età di sette anni. Quando il prete disse: "...ti diamo il nome Una" lei alzò la mano e disse: "Stop! Sara" Il prete sorrise e rispose: "Sara è un bel nome e ..." Perciò, per alcuni anni, la piccola si chiamava Sara, ma oggi è tornata a chiamarsi Una. I suoi genitori hanno scelto questo nome per fare un contrasto originale col nome del gatto che si chiamava "Cento" da Centovalli.

Harry, aiutato da Josy e da me, ha allestito tante mostre. In viaggio dormivamo sempre nello stesso albergo.

Col tempo però mi sono detto che la mia professione era l'architettura e da allora ho curato la parte architettonica delle esposizioni. Grazie a Harry ho conosciuto molta gente del mondo artistico e parecchi di loro sono poi diventati miei clienti.

Harry era un uomo tutto fare, un "egomano", che realizzava le sue mostre partendo dall'idea fino all'ultimo chiodo, e noi del suo team sapevamo come trattare gli artisti. Le sue esposizioni tematiche erano dunque al cento per cento opera sua, visione sua. C'è un filo conduttore attraverso tutte le sue mostre, la tematica delle sue ossessioni. Ciononostante ha saputo dare lo stimolo iniziale non si sa quanti artisti a diventare quel che sono oggi. Si può dire senza esagerare che **Harry era il regista dell'arte contemporanea**.

Altri collaboratori, oltre a Josy Kraft e me stesso, erano Pidu o Bidou Roussek, Jérôme (figlio del primo matrimonio), Christian Dominguez (spagnolo, collaboratore per l'esposizione mondiale a Siviglia, che nel frattempo è diventato un personaggio importante nella sua patria) e Kees Henzen (olandese, abitante a Cavigliano, scrittore e tipo molto bizzarro).

Il Monte Verità di Ascona, così come si presenta oggi, è l'unica opera permanente di Harald Szeemann, ma nessuno lo sa. Nell'autunno scorso, Harry ha fissato per iscritto il progetto per il suo museo sul Monte Verità. Voleva vendere al Canton Ticino parte delle sue "cose", ma purtroppo non è mai riuscito a concludere l'affare.

Harry è anche stato criticato di approfittare degli artisti per raggiungere mete personali però, ammesso che l'abbia fatto ha contribuito in maniera importante al loro riconoscimento.

L'archivio di Maggia, per dieci anni, resta sul

posto per disposizioni prese da Harry, e se ne farà una fondazione.

Harry non era mai sfaccendato. Durante i momenti d'attesa agli aeroporti scriveva senza sosta e i collaboratori dovevano poi organizzargli un fax affinché le idee fossero inoltrate alle persone previste. Concludendo si può senz'altro affermare che **la vita di Harald Szeemann era un museo d'ossessioni**.

Alla fine, Christoph Zürcher mi raccomanda di far completare questo mio articolo dalla vedova Ingeborg che senza dubbio può aiutarci a capire meglio il carattere del defunto.

Una breve visita da Ingeborg Lüscher:

Quando arrivo, lei è al telefono e anche durante la mia breve permanenza, il telefono continua a squillare. Anche il campanello suona a più riprese e l'assistente ha pure bisogno d'indicazioni. La nostra conversazione è dunque alquanto disturbata ma non per questo meno interessante.

Com'era il vostro rapporto?

C'erano due piani nella nostra vita. L'uno era il suo genio che ha mosso tanto nel mondo, l'altro era il nostro rapporto: eravamo una coppia ideale d'innamorati, l'amore aumentava d'anno in anno e questo per trentatré anni. Abbiamo sempre parlato dei nostri progetti, io dei miei, lui dei suoi, ma c'era sempre un'aria di bontà e di cordialità che ha improntato l'atmosfera.

Nei trentatré anni non mi ha mai rinfacciato nulla. Certo, le circostanze hanno favorito la

nostra vita. Eravamo due personaggi autonomi, indipendenti e eravamo sempre di nuovo separati per alcuni giorni (quando lui partiva per uno dei suoi innumerevoli progetti, o io per una mia mostra), e quando poi eravamo di nuovo insieme avevamo sempre moltissimo da raccontarci. Non abbiamo mai conosciuto la noia quotidiana di coppie incollate ventiquattro ore su ventiquattro.

Se l'uno o l'altro riferiva di problemi o noie, allora Harry soleva dire: "Die Dinge führen sich selber ad absurdum" ("Le cose volgono da sole verso l'assurdo"). Per questo, lui non doveva mai aggredire verbalmente gli altri. I fatti poi in genere hanno provato la veridicità del suo detto.

Un'altra delle sue sentenze era: "Besitz durch freie Aktion ersetzen" (sostituire il possesso tramite l'azione libera). Lui non aveva nessun interesse a racimolare soldi e quando ne aveva un po', li reinvestiva subito in un nuovo progetto.

Per il nostro rapporto era importantissima la tenerezza. Io ero "il suo sole". È bellissimo vivere con un uomo dal quale ti senti veramente amata. Ancora all'ospedale (dove ha passato gli ultimi due mesi della sua vita) mi diceva con profondo amore "la mia donna". Nostra figlia Una la chiamava "il mio angelo". Aveva un rapporto favoloso con questa sua figlia. Una è pure diventata artista ed ha spesso collaborato alle ultime fasi dei suoi preparativi per le esposizioni. Una non solo è intelligente, bensì anche affascinante e carismatica. Quando si è con lei, ci si sente subito più felici. Per questo motivo lei riusciva a calmare gli artisti quando avevano delle crisi pensando all'apertura della loro mostra.

Io pensavo che Szeemann fosse un nome olandese.

No, è ungherese. Infatti, il nonno di Harry era ungherese. Era barbiere e campione mondiale dei barbieri e coinventore della permanente. Era immigrato in Svizzera e un giorno, dopo la sua più grande esposizione, la Dokumenta 5 a Kassel, Harry gli dedicò l'esposizione più piccola. La allestì nel suo appartamento a Berna. Era un'esposizione bellissima perché era molto intima e si riferiva sia all'interno del nonno, sia alla sua visione del mondo.

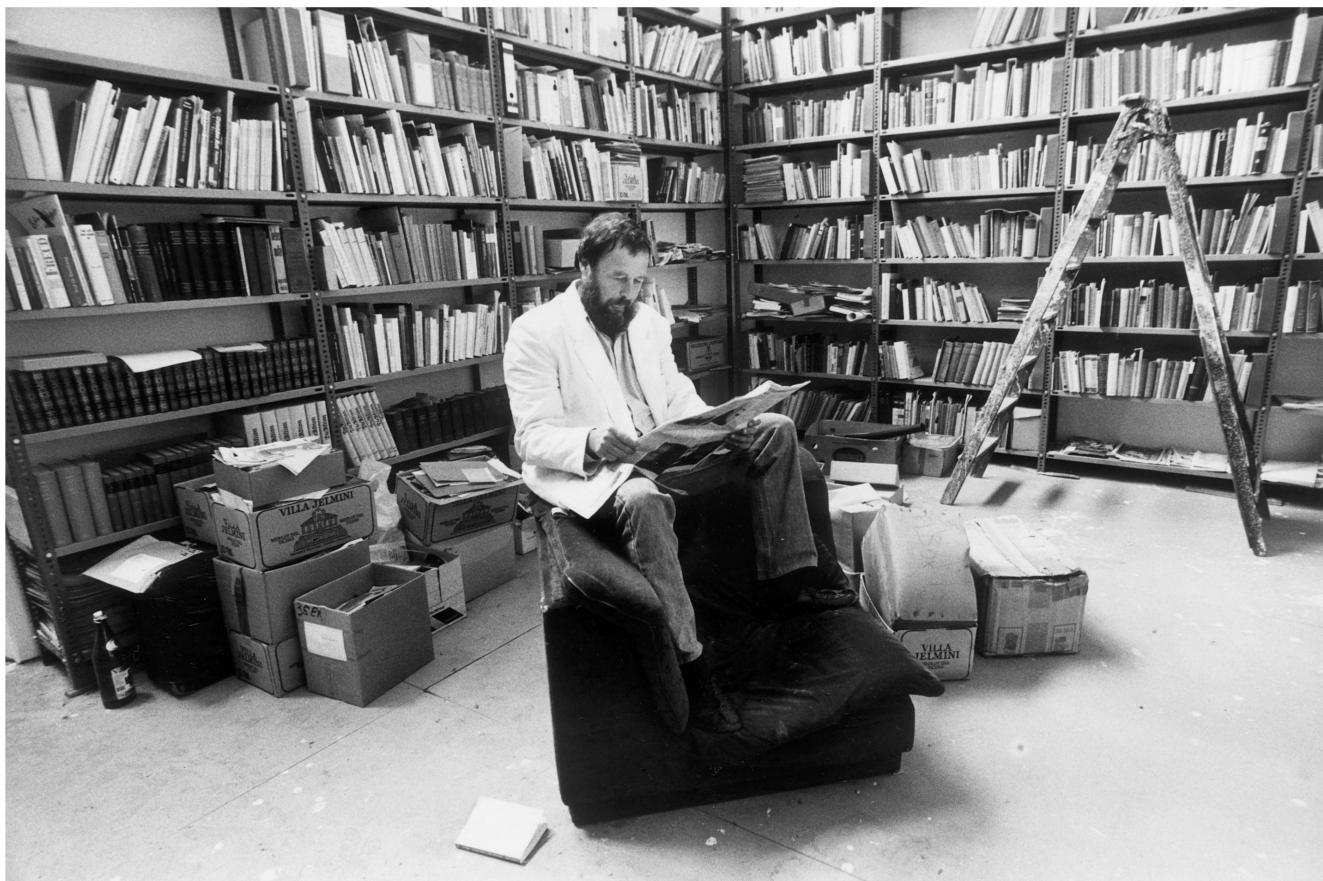
Per finire, Ingeborg m'informa che il 22 aprile alle 14.00 avrà luogo nella magnifica cattedrale di Berna la commemorazione di Harald. Le chiedo quindi come mai a Berna e perché in una chiesa?

A Berna perché Harald si sentiva molto bernese e nella cattedrale per non ingelosire i musei. Se la facesse in uno dei grandi musei svizzeri, gli altri sicuramente si sentirebbero traditi.

Il motivo principale però è da attribuire al fatto che la grandiosità di questa cattedrale a mio modo di vedere si addice all'essenza di Harald. Non posso immaginarmi una cornice più adatta a questa cerimonia dove diversi personaggi tra cui l'ex consigliera federale Ruth Dreifuss, personaggi del mondo dell'arte internazionale e del mondo dell'economia svizzera, prenderanno la parola.

E.L.

1987, l'archivio -qui sorprendentemente ordinato- nella Fabbrica a Maggia. (© Foto di Vera Isler, 4103 Bottmingen)



Ciao Gegno...

Gegno, te ne sei andato!

Nella notte più fredda dell'anno, su un gelido marciapiede, un maledetto pugno ti ha portato via.

Siamo cresciuti porta a porta e tutto avrei pensato, tranne che di trovarmi un giorno a scrivere un pezzo per ricordarti.

Eri una persona speciale, Gegno, nella tua vita hai fatto delle scelte difficili, ma sempre coerenti con i tuoi ideali. Hai rinunciato alla ditta che tuo padre ti aveva lasciato e che ti avrebbe consentito di condurre una vita agiata, non era quello che volevi, hai scelto una strada più tortuosa, più in linea con il tuo bisogno di libertà, fatta si di belle avventure, però anche di momenti duri, che ti hanno segnato, ma che hai sempre saputo fronteggiare.

È vero, a volte hai avuto delle reazioni eccessive probabilmente dettate proprio dal tuo vissuto non sempre facile, ma ti voglio ricordare come ti ho conosciuto io, in tutti quegli anni in cui abbiamo condiviso lo stesso giardino e vissuto porta a porta.

Per me era sempre un piacere incontrarti, ci scappava sempre una bella chiacchierata, mi hai sempre dimostrato affetto e ti sei precipitato ad aiutarmi ogni volta che ne ho avuto bisogno.

Ricordo quanto tenevi ai tuoi cani e quanta passione mettevi nell'addestrarli, infatti erano tutti cani speciali: Magos che sapeva sempre dove trovarli e con chi tornare a casa quando le tue nottate erano troppo lunghe per lui; la fedele Baja che nonostante i suoi acciacchi ti seguiva ovunque; Rha che per un'intera notte e il giorno successivo, non sapendo dove trovarli, ti ha atteso accanto alla tua bicicletta e infine il giovane Laayoone dal carattere dolcissimo e dal nome romantico, mi avevi detto che in Berbero significa "occhio che vede lontano".

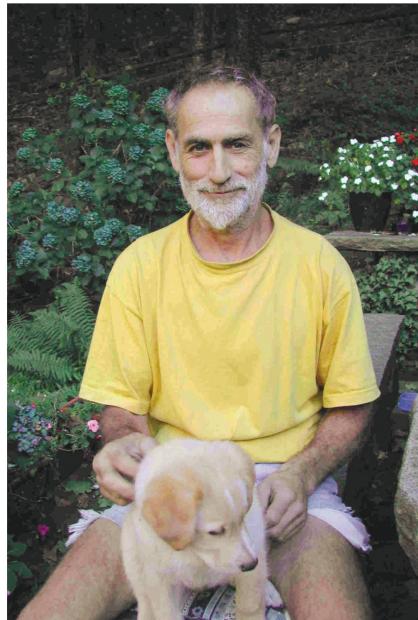
Ricordo la tua reazione contrastante quando mi è toccato il compito di dirti che il tuo Rha era caduto dal ponte della ferrovia a Ponte Brolla e che si trovava in fin di vita: hai fatto il "duro", ma stavi malissimo; è stato forse il tuo ultimo dispiacere. Proprio qualche ora prima della tua scomparsa sei stato visto sostare sul ponte a osservare il punto in cui Rha era precipitato.

Ricordo le tue crisi quando si avvicinava il periodo della mazza dei tuoi maiali (non ho mai capito perché tu ti ostinassi ad allevarli per poi stare così male ogni volta che per loro si avvicinava la fine).

Ti ricordo lavorare con entusiasmo e competenza nei nostri giardini, sul castagno che confina col mio terreno c'è ancora la corda che avevi preparato per tagliare una robinia, serviva a trattenerla per non farla cadere nel terreno sottostante... poi è arrivata la neve, l'avresti tagliata in primavera. Rimarrà per sempre lì, quella corda, perché nessuno avrà il coraggio di levarla...

Ricordo le tue mani opere, sapevano fare di tutto, come quel bel cammino in pietra che avevi costruito nel giardino di casa o quel tavolo a Monte ricavato direttamente dalla roccia.

Ricordo quando parlavamo del nostro villaggio del quale eri un estimatore: qualsiasi



cosa ti chiedessi avevi la risposta, conoscevi a menadito tutto il territorio, i sentieri, la vegetazione dalla Colma sino al fiume. Mi parlavi degli alberi che guardavi con occhio attento, a volte mi spiazzavi con dei particolari che a me parevano insignificanti, ma per te non lo erano affatto, tanto amavi la natura.

E infine ricordo quel viaggio che ultimamente dicevi di avere in programma, ne parlavi sempre in modo vago, a nessuno avevi rivelato quale ne fosse la meta, ma ora, purtroppo, tutti l'abbiamo capito!

Nei giorni dopo la tua morte qualcuno ha detto: - Se n'è andato l'ultimo dei romantici. Aveva ragione!

Speriamo abbia ragione anche Vasco, che tanto ti piaceva, quando canta: -...e qui è una sorpresa che neanche te l'immagini... qui non arrivano gli ordini a insegnarti la strada buona....-

Ti auguro sia davvero così, Gegno, mi mancherai!

La to' visina Silvia

Ti ho conosciuto

Ti ho conosciuto come un castagno rigoglioso e pieno di forza ricco di frutti che nascevano da radici profonde e rami poderosi protesi verso l'alto.

Ti ho conosciuto come lince osservare e saettare potente senza uguali.

Ti ho conosciuto come squalo veloce tra le rocce levigate del fiume braccare i pesci più grossi e remoti.

Ti ho conosciuto come gufo dalle ali grandi e dagli occhi illuminati volare nelle notti senza fine.

Ti ho conosciuto come guerriero che armato della sua semplicità ostentando il suo sguardo più bello innamorava splendide donne.

Ti ho anche conosciuto come un fiore selvaggio e colorato sensibile e fragile!

Tom Kummer

Nel sorriso dei tuoi occhi verdi,
il tuo buon cuore
Nei mille ricordi,
la nostra amicizia.
... In ogni albero ed in ogni
fiore sarai con noi.
cito Genio

Il pensiero di un'amica

NASCITE

17.12.2004 Aris Concepcion
di Edoardo jun. e Sandra

MATRIMONI

26.02.2005 Chantal Rizzi
e Daniele Keller

decessi

12.12.2004 Mario Cerutti (1929)
22.12.2004 Hans Huber (1920)
19.01.2005 René Dettling (1948)
30.01.2005 Eugenio Rossi (1951)
18.02.2005 Harald Szeemann (1933)
09.04.2005 Aldo Zurini (1917)

FELICITAZIONI E AUGURI DALLA REDAZIONE PER:

gli 85 anni di:
Frida Tomamichel (10.01.1920)
Enrico Milani (13.01.1920)
Gertrud Dubois (24.03.1920)

gli 80 anni di:
Riccardo Vitali (06.01.1925)



BRIZZI FAUSTO

COSTRUZIONI METALLICHE

6653 Verscio
Tel. 091 796 14 14



JEMAKO®

SIMPLY CLEAN.

Pulire con JEMAKO: facile, veloce,
ecologico e con risultati perfetti!!

Diversi tipi di fibre pulizia per
ogni tipo di sporco!!

Dominique Juon
Partner commerciale
Sotto Chiesa
6652 Tegna

Tel.+Fax 091 796 36 19



PERI



PANETTERIA
PASTICCERIA
6653 VERSCIO
091 796 16 51

Alla Capanna Monte Comino

Fam. Brigitte & Edy Salmina

Corcapolo
6655 Intragna

Tel. 091 798 18 04
Fax 091 798 18 05